

L'INCHIESTA

NEL 2006 VENIVA VARATO IL PROVVEDIMENTO: I NUMERI DI CHI È TORNATO A DELINQUERE SMENTISCONO I FALSI ALLARMI E LE INTERPRETAZIONI DI PARTE. IN UNA RICERCA TUTTI I DATI

Finalmente martedì scorso un'aula parlamentare ha potuto discutere del messaggio rivolto alle Camere dal Presidente della Repubblica l'8 ottobre del 2013 a proposito della gravissima situazione carceraria. Situazione ancora una volta denunciata - proprio in questi giorni - dal Consiglio d'Europa, che ritiene insufficienti le misure fin qui adottate dall'Italia in vista della prossima scadenza (il 28 maggio) del termine di adeguamento agli standard europei conces-

so con la sentenza-pilota sul caso Torreggiani.

Tra le misure sottoposte all'attenzione del Parlamento dal Capo dello Stato vi è anche l'adozione di un nuovo provvedimento di amnistia-indulto, necessario a ricondurre rapidamente la popolazione detenuta entro i limiti della capienza regolamentare. Il saggio di Luigi Manconi e di Giovanni Torrente di prossima pubblicazione sulla Rassegna Italiana di Sociologia (il Mulino) che qui si anticipa, dimostra

come un provvedimento di clemenza può non solo non alimentare la recidiva dei detenuti, ma addirittura contenerla - fino quasi a dimezzarla - entro limiti assai più misurati di quelli raggiunti attraverso l'ordinaria esecuzione della pena detentiva. E questo smentisce inequivocabilmente cifre e percentuali così spesso, e irresponsabilmente, fatte circolare anche negli ultimi giorni.

STEFANO ANASTASIA

Per la Ue l'Italia deve fare di più

PINO STOPPON
ROMA

Nuovo monito dall'Ue all'Italia sulla ormai decennale emergenza carceri. Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha stabilito ieri che «le misure prese finora dall'Italia contro il sovraffollamento delle carceri sono insufficienti». Secondo i rappresentanti, in particolare, i provvedimenti presi o messi in cantiere dall'Italia per rimediare al trattamento disumano e degradante dei detenuti, accertati con la sentenza Torreggiani, non sono abbastanza. Il comitato ha anche espresso «preoccupazione» in vista della scadenza fissata per maggio prossimo, data entro cui l'Italia dovrà mettersi in linea con le indicazioni del Consiglio per ridare dignità ai detenuti e evitare la pesante sanzione. «Il rimedio preso in considerazione sinora per risolvere il sovraffollamento nelle carceri è unicamente compensatorio e utilizzabile solo in casi limitati» ha fatto sapere il comitato che invita le autorità italiane a pensare ad altre misure anche preventive e a presentare un piano dettagliato che contenga non solo i tempi della messa in atto degli interventi ma anche i dati necessari per comprendere se le misure adottate sono efficaci.

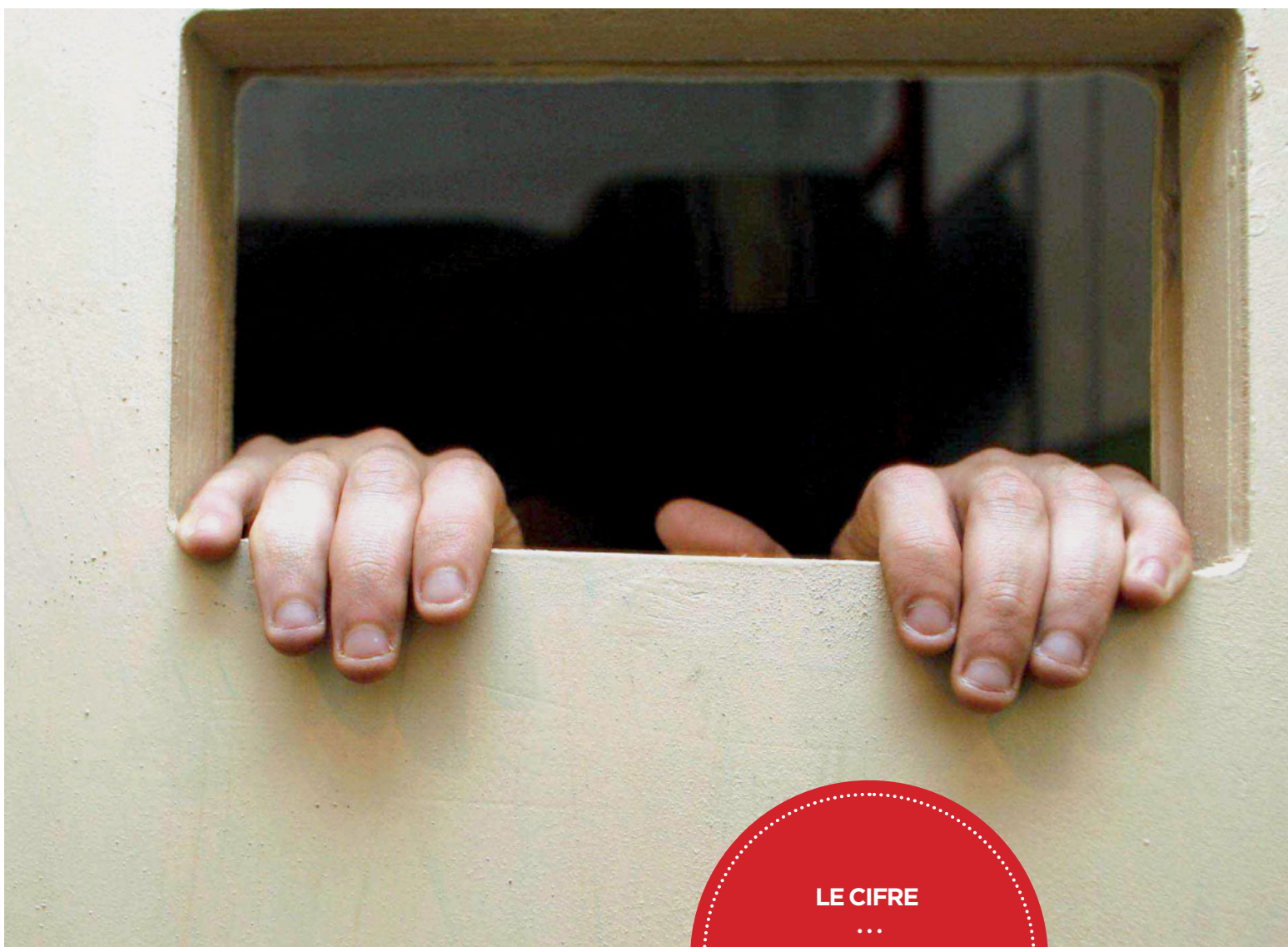
Se le misure prese dal governo non dovessero essere ritenute sufficienti, a maggio l'Italia dovrà pagare una maxi multa ai quasi 67mila detenuti, per violazione dei diritti umani. Con la «sentenza Torreggiani» dell'8 gennaio 2013 la Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia a pagare 100.000 euro di risarcimento a 7 detenuti che avevano fatto ricorso perché costretti a dormire in troppi in celle minuscole, nelle quali dovevano passare quasi 20 ore su 24 per mancanza di attività sociali nel carcere. Centomila euro diviso sette detenuti fanno 14.285 euro che lo Stato italiano deve sborsare per ogni carcerato. Secondo i dati dell'Amministrazione Penitenziaria moltiplicando la cifra del risarcimento per i circa 20mila detenuti in eccesso, si ottiene una somma che di circa 300 milioni di euro. Se invece lo Stato dovesse risarcire l'intera popolazione carceraria, dovrebbe sborsare quasi un miliardo di euro.

«Le criticità permangono e la scadenza del 28 maggio incombe - commentava ieri il ministro della Giustizia Andrea Orlando al termine di un incontro con l'Associazione Nazionale Magistrati - Abbiamo dato una valutazione convergente rispetto alla positività degli interventi, che però, sono insufficienti. È necessario intervenire sia con azioni amministrative che con interventi di carattere strutturale per dare una risposta alla distorsione che si è venuta a creare nel sistema penitenziario». Quello dell'emergenza carceraria, secondo il ministro, è una delle «priorità» da affrontare, e in vista della scadenza che l'Europa ha dato all'Italia per il prossimo maggio, il decreto «svuota carceri» approvato il mese scorso non appare sufficiente e saranno dunque necessari altri interventi. Tra questi, il rafforzamento delle misure alternative alla detenzione e degli accordi con gli altri Stati affinché i detenuti stranieri in Italia possano scontare la pena nel loro Paese di origine.

Orlando: «Svuota-carceri insufficiente, servono misure strutturali e amministrative»

L'indulto dimezza la recidiva

LUIGI MANCONI
GIOVANNI TORRENTE



Per il sovraffollamento l'Italia rischia una durissima sanzione dall'Europa

LE CIFRE

Il 34% di coloro che hanno beneficiato della clemenza è tornato a delinquere. La media fra gli altri, è del 68%

Con la legge del 31 luglio 2006 è stato concesso provvedimento di indulto per tutti i reati puniti entro i tre anni di pena detentiva e con pene pecuniarie non superiori a 10.000 euro. Il provvedimento prevede anche uno sconto di tre anni per coloro che sono stati condannati a una pena detentiva di maggiore durata. Sono esclusi dalla concessione dell'atto di clemenza i colpevoli di un certo numero di reati ritenuti particolarmente gravi. (...) È noto come il provvedimento di clemenza sia stato oggetto di pesanti critiche legate all'improvvisa liberazione di un elevato numero di persone prima del sopraggiungere del fine pena stabilito dal giudice. Tali critiche si sono sviluppate, in primo luogo, sul piano mediatico, interessando la quasi totalità degli organi di informazione di massa, per poi coinvolgere la gran parte degli attori politici (compresi quanti avevano votato a favore della legge). Il progressivo incremento delle critiche pare aver nel tempo generato una sorta di senso comune secondo il quale l'indulto avrebbe provocato un aumento dell'insicurezza a causa dei reati commessi dagli «indultati». La progressiva rappresentazione degli effetti negativi dell'indulto non pare tuttavia essere stata accompagnata da dati oggettivi che corroborassero tale giudizio negativo. (...) La recidiva dei beneficiari del provvedimento di indulto, dopo 5 anni dall'approvazione della legge, si attesta al 33,92%. Recentemente, uno studio di Fabrizio Leonardini ha mostrato come il 68,45% dei soggetti scarcerati nel 1998 abbia, nei successivi 7 anni, fatto reingresso

in carcere una o più volte. Ora, il dato sui reingressi in carcere dei soggetti scarcerati a seguito del provvedimento di indulto mostra una percentuale di recidivi notevolmente inferiore rispetto al quel 68,45% rilevato dall'Amministrazione Penitenziaria. Il dato della recidiva dei beneficiari dell'indulto si colloca quindi su un livello inferiore rispetto a quello rilevato in un monitoraggio «ordinario». (...) Il clamore mediatico e le critiche che hanno associato l'indulto ad un incremento dell'insicurezza appaiono ingiustificati dal punto di vista dei tassi di recidiva dei beneficiari. La lettura proposta può essere integrata con l'analisi di almeno due variabili che possono contribuire a colmare, almeno in parte, il deficit di conoscenza sul fenomeno. La prima riguarda la recidiva in relazione alla nazionalità del beneficiante la misura. (...) I dati mostrano la conferma di un trend già rilevato nei precedenti monitoraggi, là dove mostra un tasso di recidiva fra gli italiani di circa 13 punti percentuali superiore rispetto a quello degli stranieri. Il dato appare sorprendente, perlomeno nelle sue dimensioni, se raffrontato con le retoriche che hanno accompagnato il provvedimento di indulto. Tali retoriche hanno con frequenza previsto la rappresentazione della figura dello straniero, extracomunitario privo di permesso di soggiorno, come uno dei pericoli maggiori per la sicurezza pubblica una volta rimesso in libertà grazie all'indulto. Ora, lo status sociale e giuridico dello straniero privo di permesso di soggiorno valido induce a interpretare con una

certa prudenza i dati presentati. Al netto della dovuta prudenza interpretativa, occorre rilevare come una differenza così marcata fra i due gruppi imponga delle riflessioni sulla correttezza delle politiche penali nei confronti delle popolazioni migranti. (...) Ulteriori considerazioni debbono riguardare il confronto fra il tasso di recidiva delle persone scarcerate e quello di coloro che provengono dalla misura alternativa. Anche in questo caso, così come dimostrato da praticamente tutte le ricerche che si sono occupate del tema, emerge come i soggetti provenienti da un percorso di esecuzione della pena di carattere non detentivo presentino percentuali di recidivi inferiori rispetto a quelle rilevate fra coloro che hanno scontato la pena totalmente in carcere. (...) Occorre, infine, rilevare come, fra i soggetti provenienti dal carcere, i dati confermino una stretta correlazione fra il numero di precedenti carcerazioni e l'aumento dei tassi di recidiva. Appare quindi significativo il fatto che meno di uno su cinque fra gli 11.131 soggetti scarcerati che erano alla prima esperienza detentiva abbiano fatto reingresso in carcere nei successivi 38 mesi. È all'interno di questo universo che troviamo i «veri» beneficiari dell'indulto, vale a dire coloro per i quali la clemenza è stata la possibilità di sfuggire agli effetti negativi provocati dall'esperienza detentiva. Per circa 13.000 detenuti alla prima o alla seconda esperienza detentiva l'indulto è stato quindi l'occasione per uscire dal percorso carcerario senza ulteriori aggravati dal punto di vista esistenziale.